

UN ELENCO INEDITO DI PROCESSATI POLITICI DEL 1799

L'elenco che pubblico e presento all'attenzione dei lettori non compare nè negli scritti del Lucarelli (1), nè nelle cronache del Berarducci e del Bisceglia, pubblicate a cura del Ceci (2), nè infine, nei lavori del Beltrani (3), del Serena (4), del De Ninno (5), del Carabellese (6) e del Paolillo (7). E' evidente, perciò, che è inedito. Esso è conservato nell'Archivio di Stato di Napoli e concerne i prigionieri politici che, arrestati tra il marzo e l'ottobre del '99, furono rinchiusi nel castello di Barletta (8). E' il seguente:

«*REI DI STATO* — NOTA DEI PRESI (sic) DI STATO,
ESISTENTI IN QUESTO REAL CASTELLO DI BARLETTA,
CHE NON HANNO RICEVUTO CON EFFETTO SUSSIDIO
ALCUNO:

D. Biagio Primicerio Carone, *Sacerdote di Polignano, carcerato in ottobre 1799*;
D. Sebastiano Pappalettera, *di Trani, Civile, carcerato in marzo 1799*;

(1) A. LUCARELLI, *La Puglia nel Risorgimento*, Vol. I, Bari, 1931 e Vol. II, Bari, 1934; *La Puglia nel secolo XIX*, Bari, 1927.

(2) G. C. BERARDUCCI e V. BISCEGLIA, *Cronache dei fatti del 1799*, a cura di G. CECI, Bari, 1900.

(3) G. B. BELTRANI, *I tranesi massacrati nel 1799*, Trani, 1875; *Nelle province del Mezzogiorno, come deve ricostruirsi la loro vita nel 1799*, Trani, 1912.

(4) O. SERENA, *Alcuni fatti della rivoluzione del 1799*, Napoli, 1862; *Altamura nel 1799*, Roma, 1899.

(5) G. DE NINNO, *I martiri e i perseguitati politici di Terra di Bari nel 1799*, Bari, 1915.

(6) F. CARABELLESE, *Altamura nel 1799*, in «*Rass. Pugl. di Sc., Lett. ed Arti*», Vol. XVI, 1899; *In Terra di Bari dal 1799 al 1806*, Trani, 1900.

(7) B. PAOLILLO, *Barletta nel 1799, ricordi cronistorici con un'appendice sui patrioti barlettani di quel tempo*, Barletta, 1921.

(8) A.S.N. (Archivio di Stato di Napoli), *Processi dei Rei di Stato*, Cart. 236, f. 80.

- D. Angelo Sorice, *Militare, di Altamura, carcerato in maggio 1799*;
 Mastro Vincenzo Caputo, *artista, di Trani, carcerato in giugno 1799*;
 D. Arciprete Casale, *Sacerdote, di Barletta, carcerato in giugno 1799*;
 D. Pasquale Dell'Uva, *Militare, di Bisceglie, carcerato in maggio 1799*;
 D. Francesco Saverio Canonico De Lupis, *Sacerdote, di Grumo, carcerato in maggio 1799*;
 Domenico Vignola, *artista, di Minervino, carcerato in giugno 1799*;
 Giuseppe Salerno, *artista, di Minervino, carcerato in giugno 1799*;
 Fra Agostino Fabrizio, *Com. Agostiniano, di Altamura, carcerato in maggio 1799*;
 Basilio Fasulo, *negoziante, Greco di Levante in Altamura, carcerato in maggio 1799*;
 D. Luca Giannuzzi, *figlio di D. Ascanio, Civile, di Altamura, carcerato in maggio 1799*;
 Mastro Felice Ventricelli, *artista, di Altamura, carcerato in maggio 1799*;
 Lorenzo Cavaliere, *artista, di Trani, carcerato in maggio 1799*;
 Luigi Botta, *Civile, di Trani, carcerato in giugno 1799*;
 Giuseppe Di Paolo, *marinaio, di Barletta, carcerato in luglio 1799*;
 Cataldo Di Paolo, *marinaio, di Barletta, carcerato in luglio 1799*;
 Ruggiero Di Paolo, *marinaio, di Barletta, carcerato in luglio 1799*;
 Francesco Raimondo, *cantiniere, di Andria, carcerato in giugno 1799*;
 Cav. D. Francesco Paolo Affaitati, *Nobile, di Barletta, carcerato in maggio 1799*;
 D. Mario Giannuzzi, *Civile, di Altamura, carcerato in maggio 1799*;
 Giovanni Federici, *castellano, di Altamura, carcerato in maggio 1799*».

La maggior parte di questi « rei di Stato » risulta arrestata nel maggio (ve ne sono ben 10), ne seguono poi 7 nel mese di giugno, 3 nel mese di luglio, 1 in marzo ed 1 in ottobre. Fra essi, 7 sono di Altamura, 5 di Barletta, 4 di Trani, 2 di Minervino e 1 rispettivamente di Polignano, di Grumo e di Andria. Dal titolo del documento sappiamo che erano relegati nel castello di Barletta in condizioni di estremo abbandono, senza viveri e sostentamento e, sebbene si rendesse necessario un intervento in loro soccorso, non potettero tuttavia ricevere alcun sussidio. E' facile immaginare quali fossero le sofferenze fisiche, oltre che morali, che dovevano sopportare, costretti a languire senza vitto e indumenti in umidi sotterranei (9).

(9) « Si muore di fame, abbandonati dal fisco, che ha sospeso la distribuzione dei sussidi per la compra del pane.... si è nudi e scalzi, non si hanno parenti o amici, per essere soccorsi, si implora un misero vestito per coprire le nudità », così si esprime il frate Gisotti di Gioia del Colle, che fu reduce di quelle prigioni. Cfr. A. LUCARELLI, *La Puglia nel Risorgimento*, II, cit., p. 564.

Le misure repressive, adottate dal restaurato governo di Ferdinando IV di Borbone ai danni di quanti erano stati fautori della Repubblica Partenopea, dettero luogo nei mesi immediatamente successivi al nonimestre rivoluzionario a tante condanne, che non solo le prigioni di Napoli, ma anche quelle di altre città del Mezzogiorno si riempirono di detenuti politici.

Repressioni ed arresti si annoverarono principalmente in quelle città ove con maggior entusiasmo erano stati accolti gli ideali giacobini. In Puglia, infatti, si distinse la città di Barletta per aver aderito prontamente, insieme con Foggia, Manfredonia, Altamura, Acquaviva, Lecce, Taranto e Martina alle nuove idee; mentre si schierarono per la causa « sanfedista » i centri di Lucera, Troia, Bovino e Sansevero (10). Barletta il 3 gennaio, appena una settimana dopo che fu istituito a Napoli il Governo Provvisorio della Repubblica, innalzò il vessillo dei tre colori giallo, rosso e bleu (11). Quivi appunto fu diramato il 21 piovoso (9 febbraio) un proclama che, in risposta a quello che il Laubert inviava a tutte le popolazioni delle province per una pronta adesione al nuovo regime democratico, inneggiava al patriottismo dei Napoletani liberi ormai dal secolare vassallaggio borbonico.

Quel tripudio liberale doveva però terminare tra foschi bagliori di incendio. Nel marzo dello stesso anno si inizierà una vasta insurrezione antirepubblicana. In tutte le città della Puglia la fazione borbonica, aizzata dai baroni, riprenderà il sopravvento. A ciò si aggiunga l'arrivo, verso la metà di aprile, di una flottiglia di navi russo-turche venute per spalleggiare gli alleati del re di Napoli. Si dette quindi il via a quella triste reazione, che mietè un gran numero di vittime e che portò al patibolo molti degli uomini migliori che allora vantasse il Mezzogiorno d'Italia. Come non ricordare Oronzo

(10) P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, Capolago, Canton Ticino, 1834, Vol. I, p. 328. Le ragioni di tale diverso atteggiamento sono molte. Gli storici additano innanzi tutto il maggior grado di evoluzione raggiunto da città ricche e cospicue, le quali per vicinanza reale ed effettiva con la capitale partenopea, si nutrono subito dei principii di libertà che i giacobini propugnavano, mentre in centri più arretrati e nelle borgate agricole le popolazioni, « logore dalla miseria, soggiacevano al prepotere dei baroni, in gran parte avversi al nuovo ordine di cose ». Cfr. A. LUCARELLI, *La Puglia nel Risorgimento*, II, cit. p. 34.

(11) A. LUCARELLI, *La Puglia nel Risorgimento*, II, cit., p. 56.

Massa, Onofrio Fiani, Giuseppe Laghezza, Ignazio Ciaja e numerosi altri che, imprigionati ai « Granili », furono impiccati poi nella Piazza del Mercato, per ordine dell'autorità borbonica?

Il maggior numero di condanne, con le relative sentenze pronunciate dalla Giunta che era a bordo della stessa nave ammiraglia di Ferdinando, la « Fulminante », si ebbe nel luglio-agosto del '99; ma le delazioni e gli arresti risalgono, come apprendiamo dall'elenco suddetto, al marzo dello stesso anno.

Particolare importanza riveste il nostro documento dal fatto che riporta nuovi nomi di coloro, che presero parte al movimento giacobino in Puglia, nomi finora ignoti agli storici. Esso contiene ben 22 nominativi, di cui 8 del tutto sconosciuti. La sua consultazione si presenta utile per un duplice aspetto: da una parte fornisce dati inediti; dall'altra, indicando con precisione, oltre che il luogo, anche la data dell'arresto, costituisce conferma di notizie in precedenza acquisite, contribuendo ad approfondire e a fornire nuova luce su personalità di cui già si sono occupati gli storici sopra riferiti, siano essi il Lucarelli, il Ceci, il Beltrani ed altri.

Il primo nome che vi si legge è quello del « Primicerio » Biagio Carone, Sacerdote di Polignano. Il Lucarelli lo cita (12) come giacobino, ma non dice quando e dove fu arrestato. Il nostro documento ci fa sapere il luogo (Barletta) e la data (ottobre). Il secondo nominativo dell'elenco, quello di tal Sebastiano Pappalettera di Trani, « Civile », arrestato nel marzo, è da distinguere da quello del Nicola Pappalettere (forse il fratello), di cui parla il Lucarelli (13). Quanto poi ad Angelo Sorice, si ricava che fu arrestato nel maggio, laddove nelle « *Memorie storiche* » del Bisceglia si accenna solo al fatto che fu sergente di cavalleria in Altamura (14). Sulla sorte di Vincenzo Caputo, « artista », cioè artigiano di Trani, il « *Diario* » del Berarducci, che lo definisce « ex-municipalista », si esprime in maniera non del tutto probante, affermando: « Fatta la causa, fu lasciato libero, ma fu falso » (15). Ebbene, ora sappiamo che anch'egli languì

(12) A. LUCARELLI, cit., p. 561.

(13) A. LUCARELLI, cit., p. 32.

(14) Cfr. « *Memorie Storiche* », in G. C. BERARDUCCI e V. BISCEGLIA, *Cronache dei fatti del 1799*, cit., pp. 303-4.

(15) Cfr. « *Diario* », in G. C. BERARDUCCI e V. BISCEGLIA, cit., p. 263.

nella prigione di Barletta nel giugno, dopo un sommario processo.

Altre figure degne di rilievo sono l'arciprete Casale, « gran partitante francese », cioè acceso partigiano dei francesi (17) e Luca Giannuzzi, che nei primi fermenti avvenuti ad Altamura con lo avvento del governo repubblicano installato nella capitale partenopea, capeggiò l'insurrezione giacobina (17): essi furono arrestati rispettivamente, il primo nel giugno, il secondo nel maggio. Così dicasi di Francesco Paolo Affaitati, « Nobile » di Barletta, messo ai ferri, nel maggio, nel castello di quella città e di cui il « Diario » del Berarducci nota che ricevette un passaporto e un « reale dispaccio », per poter esulare a Trieste o in altra città (18).

Del tutto ignoti sono invece i seguenti nominativi: Domenico Vignola di Minervino, « artista » (*artigiano*); Giuseppe Salerno di Minervino, anch'egli *artigiano*; Agostino Fabrizio di Altamura, *Frate Agostiniano*; Lorenzo Cavaliere di Trani, *artigiano*; Giuseppe Di Paolo, Cataldo Di Paolo, Ruggiero Di Paolo, di Barletta, « *marinai* »; Francesco Raimondo di Andria, *cantiniere*.

E' sintomatico il fatto che provengono, la maggior parte, dal ceto popolare. Non sarà comunque inopportuno ricercare, anche per essi, i particolari dell'azione che condussero in quei giorni e vedere in quale misura furono propugnatori degli ideali giacobini e partigiani della libertà e dell'uguaglianza, nelle varie città della Puglia.

Occorre, a questo punto, fare una considerazione, cui induce il presente manoscritto, che ha la precipua caratteristica di additare accuratamente, per ciascuno dei « rei di Stato », la professione che essi svolgevano. Si constata che provenivano da tutti i ceti, da quello dei nobili, a quello degli artigiani, da quello dei soldati a quello dei marinai. Si è portati, così, a riesaminare una questione di non trascurabile interesse derivante dalla consultazione di consimili e coevi documenti di archivio. Tale questione si impernia su quanto è stato dibattuto dagli studiosi, se cioè i repubblicani di Puglia appartenessero alla classe dei nobili e degli intellettuali e costituissero solo una

(16) G. C. BERARDUCCI e V. BISCEGLIA, cit., p. 106, ne parla anche il Paolillo, ma non riporta la data dell'arresto. Cfr. PAOLILLO, *Barletta nel 1799*, cit., p. 63.

(17) G. C. BERARDUCCI e V. BISCEGLIA, cit., p. 293.

(18) G. C. BERARDUCCI e V. BISCEGLIA, cit. pp. 25-194.

sparuta minoranza (19), oppure provenissero da tutti gli strati sociali.

Non sarà inutile far rilevare che, tra i 22 detenuti a Barletta, 5 sono artigiani, 3 sono marinai e v'è perfino un cantiniere. Si tratta evidentemente di appartenenti a categorie, che sono ben lungi dal costituire una élite nella compagine di uno Stato.

Senza voler peccare di eccessiva predilezione per le statistiche, oserei affermare, che le deduzioni a cui è pervenuto il Lucarelli, nelle sue ricerche sull'argomento, non sono poi così decisive, come sembrerebbe a prima vista. Egli in altri termini, ha sottovalutato, a tutto vantaggio della classe nobiliare e colta, l'apporto che i ceti democratici nullatenenti e più umili hanno dato alla causa repubblicana e progressista.

Nino Cortese, pubblicando una lista di carcerati politici, che furono rinchiusi nel carcere dei « Granili » a Napoli e processati in quegli stessi mesi, faceva giustamente osservare il gran numero di pugliesi in essa annoverati e la loro appartenenza alle classi più disparate (20). Perciò, a meno che non si vogliano eccettuare i ceti rurali delle borgate agricole più interne della regione, non è più accettabile la tesi del Lucarelli, secondo cui i repubblicani di Puglia « non esorbitavano dai manipoli della spenta Società giacobina » (21). L'insurrezione giacobina del '99 ebbe, invece, una più vasta portata ed una maggior risonanza fra più larghi strati sociali, di quanto non si creda. Infatti gli ideali di giustizia e libertà, che la Francia rivoluzionaria veniva rivelando all'Europa, erano tutt'altro che astratti, anzi interpretavano esigenze e aspirazioni realmente sentite dal popolo e specialmente da quello pugliese, che languiva in condizioni di abbandono e di miseria. Nella prospettiva di addivenire a nuove e più evolute forme di vita unitamente a più progrediti sistemi di organizzazione sociale, tutti furono affratellati da un medesimo anelito di lotta, non arretrando di fronte alle persecuzioni, alle condanne ed alle sofferenze.

Sia detto per inciso, che non si comprende perchè lo storico acquavivese, che nella su citata monografia dedica interi capitoli alle città di Trani, Molfetta, Lecce e Taranto e ad altre, ove si svol-

(19) A. LUCARELLI, cit., p. 32.

(20) N. CORTESE, *Ricerche e documenti sui Giacobini e sul 1799 Napoletani*, in « Rass. Stor. Napol. », 1935, a. III.

(21) A. LUCARELLI, cit., p. 32 e segg.

sero episodi salienti della rivoluzione del '99, non ne dedichi alcuno alla città di Barletta, che, come ho accennato precedentemente, era pervasa da attivi fermenti repubblicani.

Molte conclusioni del Lucarelli, pertanto, vanno ridimensionate e integrate alla luce delle nuove esperienze, delle nuove ricerche e delle esigenze spirituali che i fatti della storia infaticabilmente comportano.

VITO MASELLIS